

IL CASO MILANO

Ai figli dei clandestini asili vietati: ragioniamo

di **RENATO FARINA**

Dire che il Comune di Milano vieta alle scuole materne municipali di accettare iscrizioni ai figli dei clandestini sembra un torto fatto all'innocenza. Sotto Natale poi, pare un prendere a calci nel sedere Gesù Bambino. Ci sono proteste forti di preti stimati, da don Virginio Colmegna a don Gino Rigoldi. Il diritto dei bambini all'istruzione - sostengono - viene prima di eventuali manchevolezze legali dei genitori. Detta così, non si può che essere d'accordo. Le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. Il discorso però va affrontato con rigore logico, pur dovendo fare i conti con l'emozionalità. Intendiamoci. Guai a chi non cura i bambini: non è un monito cristiano, riguarda l'essere uomini a prescindere dalle fedi. Esiste però anche l'etica della responsabilità, occorre analizzare la conseguenza delle decisioni. E spesso quella che sembra più gentile e amorevole in realtà può essere (...)

(...) causa di disgrazie. A volte per essere buoni è necessario passare per cattivi. Il caso citato degli asili comunali rientra in questo elenco? Ragioniamo.

Una premessa necessaria: qui non si fa la gara a chi vuol più bene ai piccolini. Chiunque si ritenga più civile di un altro, più buono e caritatevole, si accomodi sul suo trono in paradiso.

1) I fatti. C'è una precisazione. Il Comune di Milano ha stabilito con una circolare che chi non ha il permesso di soggiorno non ha requisito per iscrivere i minori nelle 170 materne comunali. Ma ha precisato che è sufficiente presentare il cedolino che conferma la richiesta fatta allo Stato. Insomma: occorre dimostrare di avere la pratica in corso, la volontà cioè di essere integrati. Le lungaggini burocratiche davvero scandalose (lo abbiamo visto in questi giorni di giungla via internet per ottenere lo status di lavoratore extracomunitario) non ostacoleranno l'accoglienza di alcun bimbo. Cominciamo quindi a sgombrare il campo dalle bugie. Non c'entra un tubo il ritardo delle Questure o dei Ministeri per tenere fuori un bambino dalla struttura statale: c'entra il fatto se un genitore è un irregolare, "un clandestino", oppure è a posto con la legge italiana.

2) Sarò un ingenuo, ma mi sono chiesto: come si faceva in passato ad accettare la domanda di un adulto clandestino? Che documenti portavano? Lo affidava sulla fiducia? Mi domando come si sia fatto finora senza prendere in giro il buon senso e la legge. Non è possibile che la legalità sia solo quella che prevede il conformismo ideologico. Se uno è clandestino deve tornare a casa sua, secondo la legge italiana. Giusta o no, questo è il codice. Se non va, lo si cambi. O mi sbaglio? Come fa un uomo espulso a iscrivere i suoi figli alla scuola materna? Dire che può sarebbe una presa in giro addirittura stabilita dalla legge, controfirmata dal sindaco. Lo Stato, e gli enti che da esso derivano legittimità, non possono avallare con i regolamenti scolastici ciò che le regole della convivenza giudicano un disordine grave.

3) Non è una questione di pure forme. Vediamo un caso pratico. Un clandestino iscrive un proprio piccolo all'asilo comunale. Significa che ha con sé la famiglia, ci sono un padre e una madre. È altrettanto chiaro che entrambi lavorano. Ora se sono clandestini e lavorano siamo di fronte ad una situazione tipica di illegalità. Ci sono uno o due lavoratori in nero. Un datore di lavoro che sfrutta o non è in condizione di regolare un rapporto di dipendenza. Di certo è un caso di rottura con un sacco di leggi. L'evasione fiscale e quella previdenziale sono solo le violazioni più banali di una catena. Ci domandiamo: com'è possibile far finta di niente? Sancire lo status quo consentendo, in nome di un diritto, la violazione di molti altri diritti? È squalificante per tutti. Lo Stato non può farlo. Non deve farlo. Pena il rinunciare alla sua credibilità.

4) Dal lassismo anche nel campo degli asili comunali derivano conseguenze cattive. Ormai in tutti i Paesi del mondo si sa che l'Italia è il bengodi per chiunque intenda vivere ai margini della legalità. Non c'è bisogno di permesso. Basta arrivare e ti sistemi. Si sa anche che conviene tirarsi dietro i figli piccoli, sia pure in situazioni precarie. È naturale e umano emigrare con la famiglia. Ma è irre-

sponsabile spingere alla ventura gente con i piccoli in braccio. Non si può mandare un segnale di accoglienza indiscriminata da parte dello Stato e delle istituzioni mentre si cerca di scoraggiare una vera e propria invasione.

5) Dicevamo: evasione fiscale. I genitori, se sono irregolari, sfuggono all'imposizione fiscale. Sono forse costretti a evaderla: c'è gente - e fanno veramente ribrezzo - che si rifiuta di mettere in regola le badanti o le colf. Resta il fatto che non è possibile garantire servizi a chi non contribuisce nemmeno in minima parte al bilancio comunitario. È un lusso che non ci possiamo permettere. Non può esserci una carità obbligata rivolta a chi alla fin dei conti è stato il più furbo e il più forte rispetto a chi nei paesi di provenienza africana avrebbe molto più bisogno di quei soldi elargiti a chi ha violato le leggi.

6) Sì, ma i bambini? Ci devono rimettere "questi" bambini concreti, con un nome e cognome, ma senza carta d'identità? Qualcuno avrà notato che ho sempre usato le parole: statale, comunale. Stupisce che sacerdoti non comprendano la differenza tra istituzioni statali e scuole o asili che invece sorgono dalla libera iniziativa della società. Il soggetto dell'educazione è innanzitutto la famiglia, poi la scuola che continua in altro modo il suo insegnamento. Lo Stato deve essere preciso nelle leggi, farle rispettare. Impedire di caricare la società di pesi e costi che rischierebbero di farla cedere su stessa. Ma resta il diritto e (per me) il dovere di andare incontro a chiunque, regolare o no, figlio di re o di prostituta. Il cardinal Biffi ha spiegato molto bene questa differenza. Lo Stato deve fare in modo che non arrivino immigrati islamici, perché il loro arrivo germina problemi tremendi, specie a lungo andare. Ma se sono qui. Se uno ha fame e sete, se ha freddo, se ha bisogno di chi lo curi di notte o gli insegna a leggere e a scrivere, ecco: ciascuno si prenda il suo rischio, si organizzi liberamente e aiuti. Ma lo Stato non può incentivare l'illegalità mostrando che conviene.

7) È cattiveria la severità dello Stato? Nel mio piccolo mi sono

stupito del fatto sia stata ritenuta eversiva l'iniziativa del sindaco di Caravaggio (una bravissima persona) che si rifiuta di sposare i clandestini. Ma come si faceva prima, quali documenti portavano? Si potrebbe però trovare una mediazione: il viaggio di nozze lo facciano al loro Paese. Per una volta il foglio di via funzionerebbe.

Il commento

Giusto non mandare all'asilo i clandestini

Il Comune di Milano vieta alle strutture pubbliche di iscrivere i figli di immigrati irregolari: scelta doverosa

